



MOON KNIGHT ANNUAL 1

MOSTRI SCATENATI

FINALE

di
Igor Della Libera

Cimitero di Cypress Hill. New York.

Il giorno del funerale di Frank Darabont il sole era alto nel cielo e faceva brillare i bordi dei berretti dei suoi colleghi disposti in file intorno alla bara, bardata da una bandiera americana. Questi ascoltarono le parole finali del prete. A quel punto per l'ultimo saluto tre poliziotti con i fucili puntati verso l'alto aspettavano solo un segnale del capo della polizia per sparare i colpi a salve nel cielo terso. Non c'erano solo poliziotti intorno al feretro, mescolata tra di loro con il capo chino per mascherare gli occhi lucidi per il pianto c'era Marlene Alraune. Molti si chiedevano chi fosse visto che Frank non aveva ufficializzato la sua relazione e si era riferito a lei come una donna che stava frequentando. I più furbi magari fecero due più due, gli altri, la maggior parte rimasero con lo sguardo curioso su di lei. Il primo colpo di fucile esplose in aria. Quel suono fu per lei come l'innesco mentale di un ricordo e tornò indietro al primo incontro tra lei e Frank. In quel periodo era preoccupata per Marc e stava cercando aiuto per investigare su una pista che secondo lei avrebbe portato a scoprire cosa inquietasse Spector, cosa turbasse il suo uomo al punto da avere incubi ricorrenti e terribili.

Quando vide Frank Darabont che la avvicinava, tenendo due dita sulla tesa del cappello a coprirsi un pezzo di viso, ma non i suoi bei occhi neri, a Marlene sembrò di tradire Marc e pensò che non doveva rivolgersi al detective della omicidi per la sua indagine privata. Forse il subconscio aveva lavorato per lei e in effetti senza quasi accorgersene aveva fatto il numero del distretto di Frank e si era presentata come un'amica di Moon Knight. Marc gli aveva parlato bene del nuovo poliziotto in città. Era un tipo fidato e lei in quel momento, sola nella notte, aveva bisogno di lui, di un uomo che ci fosse per lei.

Quei ricordi erano come sale sulle ferite del cuore di Marlene però rammentava con precisione tutto quello che era accaduto, soprattutto la voce di Frank in quella notte in cui aveva bisogno di qualcosa di più di un aiuto. Risentì nella mente le parole di Frank, la sua battuta e sorrisi come la prima volta che l'aveva ascoltata. Mai avrebbe immaginato che quell'incontro sarebbe stato l'inizio

di qualcosa di più profondo di una amicizia.

-Devo ammettere che se tutte le amiche di Moon Knight sono come lei appena torno a casa prendo ago e filo e mi cucio un abito da super eroe. Marlene non rideva per la battuta di un uomo affascinante da un bel po' di tempo. Si sentì come avvolta da una brezza calda e insieme alle sue labbra sorrisero i suoi occhi.

-La ringrazio...- disse cercando di non sembrare una ragazzina sperduta bisognosa di affetto.

-Chiamami Frank.

-Marlene.

Marlene si destò dal passato e si voltò per distogliere lo sguardo dalla bara. Girandosi si accorse di alcune figure distanti, non mescolate con i poliziotti. Doveva aspettarselo che Marc e il suo gruppo, quello che aveva spinto Frank a sacrificare la sua vita, sarebbe stato lì, anche se lei era stata piuttosto chiara con Spector che non avrebbe gradito la sua presenza. Ci avrebbe messo un bel po' per perdonargli quello che aveva fatto a Frank anche se nell'inconscio sapeva che non lo aveva costretto, che lo stesso Darabont aveva accettato di aiutarlo. Troppo brutale era stato il modo con cui le aveva comunicato la morte di Frank, con cui l'aveva spinta ad occuparsi del suo corpo. Si era dovuta inventare una storia perchè nessuno era al corrente che Frank fosse anche un secondo Moon Knight e di certo non si potevano dire le cause vere della sua morte, avvenuta in un sotterraneo antico di Parigi per mano di un templare. Marlene puntò gli occhi sul gruppetto con Marc e poi il secondo colpo trafisse il silenzio con maggiore intensità del primo. Marc provava ad ignorare la presenza di Marlene, ma non ci riusciva del tutto e con la mente anche lui tornò indietro al momento in cui la vita di Frank cambiò e nel farlo travolse anche la sua. Quando Frank lo sostituì come Moon Knight lui era stato corrotto nell'anima e nel corpo da Mr Negativo che era al soldo del serial killer egiziano Eclipse e non seguì il suo esordio mascherato contro Gideon Mace. Durante quel convulso periodo in cui lui combatteva per il suo spirito nel nesso delle realtà grazie al supporto magico (e non solo) di Satana Hellstrom, Frank aiutava Marlene e una schiera di eroi urbani come Cage e Falcon, contro il virus dell'eclisse che aveva tirato fuori il peggio dai cittadini di New York. Marc Spector dovette proseguire con il nastro mentale e arrivare all'epilogo della vicenda Eclipse che lo vide tornare nei suoi abituali panni bianchi e rinforzati di Moon Knight e in questi aiutare Frank contro dei criminali di strada. Chiuse gli occhi e fu come se intorno a lui il paesaggio del cimitero, la collina, l'albero, i suoi compagni vicini e la distesa di lapidi che dall'alto sembravano un placido mare di pietra, mutasse in quello del vicolo di notte dove Frank dalla strada lo guardava, mentre lui stava in alto su una scala anti incendio.

-Sei di fretta per bere qualcosa al Red Bear?- chiese Frank ringraziando Marc per avergli tolto le castagne dal fuoco.

-Facciamo un'altra volta.

-Satana ti aspetta a casa?- sorrise Frank poi vedendo che il criminale steso da Moon Knight sonnecchiava ancora nonostante gli strattoni - l'hai colpito forte, e adesso che faccio me lo porto in spalla fino alla volante. Almeno l'Uomo Ragno ce li impacchetta fuori dal distretto.

-Aggiungerò tra i miei servizi alla città quello a domicilio. Satana non è tipa da aspettare. Piuttosto come vanno le cose tra te e Marlene? Adesso non mi fa più male chiederlo.

-Male a te? Ma se sono stato io quello che si è preso il pugno quando sei tornato dalla palude. Sono contento che dopo quell'iniziale incomprensione siamo diventati amici.

-Marlene?- insistette Moon Knight portando la mano al rampino.

-Tutto ok. Non ci vediamo molto, ma a questo era già abituata.

-Sono contento per lei. Non mi ero mai reso conto di quanto stare con me la bloccasse. Sono anche contento per te mascella di vetro.

Marc azionò il rampinò. Frank lo vide proiettarsi verso il bordo del tetto. Oltre quello sparì e nel cielo l'unica luna che rimase fu quella che adesso, liberata dalle nuvole, illuminava la città di New York.

La mano di Satana che gli sfiorò la spalla, indecisa anche lei se turbare o meno Marc silente e pensieroso, lo strappò al passato e riportò al presente. Un “adesso” che aveva l'urgenza della missione di salvataggio psichico del suo amico Frenchie. In un certo senso liberare la coscienza del pilota francese dalla prigione della mente di Ulysses Bloodstone, sperando che ci fosse ancora qualche brandello di questa, qualche appiglio per riportare indietro il compagno di tante battaglie, lo doveva allo stesso Frank che come altri si erano sacrificati nella sua guerra, anche personale, con il folle cacciatore di mostri.

Satana gli sussurrò.

-E' ora. Margali mi ha comunicato mentalmente che lei Elsa e Serinda hanno preparato il tavolo operatorio. Maddicks ha accettato di assumere la droga dell'anima e aggiungere la sua proiezione alla tua e a quella di Elsa... Io e mio fratello vorremmo esservi più di aiuto... ma non potremo far altro che vigilare all'esterno e fare in modo che nulla turbi il vostro viaggio nel mistero.

Marc sapeva già queste cose e ignorò quasi del tutto quelle parole anche perchè la sua attenzione era rivolta alla figura che stava risalendo la collinetta. Si trattava di Marlene. Chiese a Chloe Tran che l'aveva accompagnato in città per l'ultimo atto e ai figli del diavolo di precederlo nell'attico di Margali. Li avrebbe raggiunti lì, ma prima c'era qualcosa che doveva fare. Sapeva che per quanto promesse avesse fatto a Marlene, le cose tra loro erano precipitate in modo tale che quel confronto era inevitabile. Anche se il momento e il luogo erano i meno indicati non avrebbe potuto rimandarlo ancora. Sentì l'aria incresparsi e diventare più calda, mentre Daimon procedeva al suo incantesimo di trasferimento spaziale, attuato grazie al suo magico tridente. Quando Marlene arrivò a pochi passi da lui, mentre di sotto i poliziotti esplodevano il terzo colpo, l'ultimo saluto del protocollo a Frank Darabont, quel suono divenne lo start per il loro confronto. Si trattò prima di uno scambio di sguardi come lame di spada. Si incrociarono senza raggiungersi, scontrandosi a metà e poi il primo affondo fu quello di Marlene.

-Ti conosco da tempo Marc e la cosa che mi fa più male dell'averti amato, dell'aver condiviso con te la tua missione, le tue follie, è che ho scoperto troppo tardi di non aver mai davvero compreso chi sei veramente. Le tue tante personalità sono altrettante maschere, e solo stando con Frank le ho viste cadere. Posso dire che la tua vera faccia non è affatto bella...

Marc ascoltò in silenzio. La vide fermarsi a pochi passi da lui. Percepiva in quella tensione, in quelle parole vibrare che c'era dell'altro, non solo disprezzo schizzato come veleno. C'era verità ma c'era anche il fatto che lei, per quanto lo negasse a se stessa, provava ancora qualcosa di forte per lui.

-Quello che dici è vero. Gli ultimi tempi sono stati terribili per me e forse tutto il travaglio è iniziato nel momento in cui ho capito di averti persa. Non dò la colpa di questo alle manovre di Eclipse, al virus di Mr Negativo. Non avrebbero funzionato se già dentro di me, come in tutti noi, non ci fosse stata tanta oscurità... l'ho repressa... l'ho divisa nelle mie personalità... l'ho canalizzata, ho pensato di cancellarla con il bianco di Moon Knight...

Il pugno di Marlene vibrò lungo il fianco come se fosse in procinto di sferrare un colpo, di sfogarsi non solo con le parole ma anche con le azioni.

-Quando stavamo assieme... ho pensato che Moon Knight fosse una esigenza per te... che ti mantenesse in equilibrio... ma invece temo che sia qualcosa di più... una identità che ti travolge.

L'ha fatto anche con Frank. Se tu avessi combattuto quella battaglia con Eclipse... lui non avrebbe dovuto provare quel costume... quella cosa ti rimane addosso anche quando te la togli... da archeologa e ricercatrice... non posso credere al potere di un dio egiziano della giustizia... che cerca degli avatar per la sua missione... ma ho visto troppo soprannaturale per poter negare del tutto la cosa... perchè non ho messo in guardia Frank? Ho lasciato che ti aiutasse fino al punto di diventare te... di prendere il tuo posto...

Marc a quel punto avrebbe voluto stringerla a se, ma non era ancora il momento giusto, forse non ci sarebbe mai stato. Condivideva le sue parole, ma in fondo a queste c'era una confessione, quella che si sentiva anche lei colpevole di quanto successo a Frank. Quanto disse in seguito confermò proprio questo e invece di sollevare Marc lo fece sprofondare ancora di più nell'angoscia.

Marlene misurò le parole

-Prendere il tuo posto... lo capisci Marc... ho fatto in modo che Frank diventasse come te. Da quando sei comparso nel mio appartamento con il cadavere di Frank non ho fatto altro che pensare alla mia storia con lui... avrei voluto che fosse andata diversamente dall'inizio. Tu hai tante colpe ma io non ne sono esente. Io l'ho spinto a diventare Moon Knight e la mia più grande paura è che ho fatto tutto questo... perchè volevo tornare indietro a come eravamo noi all'inizio. Tu un avventuriero in costume... io una giovane archeologa... volevo ricreare quella che adesso mi suona come una finzione... un qualcosa che non c'è mai stato davvero... un'altra maschera...un'altra mano di bianco sul nero della realtà.

Marc non l'aveva mai sentita così. Lo faceva stare male, ma la cosa che lo feriva di più è che non soffriva abbastanza per lei. Aveva ragione Marlene? Le ultime battaglie, il vivere nelle catacombe, il combattere guerre sotterranee, il confrontarsi con creature inumane l'aveva reso come i mostri che combatteva? O forse lui uno che era risorto dalla morte grazie al tocco divino di un dio egiziano a quel punto, dal suo ritorno in vita, umano non lo era più stato?

Marlene si passò veloce la mano sul viso per cancellare le lacrime prima che lui le vedesse.

-Sono qui per dirti addio, per sempre. So che senti la stessa cosa. Andrò via dalla città. Ho ripreso i contatti con la fondazione Arcana e seguirò le loro spedizioni. Lo so che è roba magica soprannaturale, ma come ho detto non ho più la certezza su nulla... e alla fine rimango una archeologa... una che vuole scoprire le cose... in questo caso sento il bisogno di scoprire anche me stessa... Spero che tu possa riavere indietro Frenchie... il maledetto Moon Knight ha già avuto abbastanza sacrifici... addio Marc.

Marc non riuscì a dire altro che le parole finali di lei.

-Addio Marlene.

Attico di Margali Zsardoz. New York.

Se qualcuno avesse scattato una foto dentro il grande appartamento della strega della strada ventosa avrebbe colto nelle espressioni, nei gesti, nel posizionamento dei presenti la manifestazione delle loro ansie, speranze, angosce e anche della curiosità e dell'incertezza. Prendiamo Simon Maddicks che ritroviamo davanti ad un grande specchio a fissare se stesso come se in quel momento fosse l'unico con cui potesse o volesse parlare. Da quando era arrivato lì nell'attico aveva rivolto sguardi sospettosi e veloci al corpo in stasi del cacciatore di mostri che stava al centro della stanza sopra una specie di altare, mentre intorno a questo Margali con l'aiuto di Serinda Stoddard ed Elsa Bloodstone aveva tracciato dei cerchi di contatto. Margali li aveva disegnati usando sangue umano e non, erbe dall'odore pungente e del gesso e una volta finiti pronunciò l'incantesimo di attivazione. Ognuno di questi al centro aveva un simbolo. Quello di Maddicks rappresentava il becco adunco di un averla.

-L'avresti mai detto caro Simon che saresti tornato al punto d'inizio, ad affrontare di nuovo

Ulysses Bloodstone? Almeno caro Simon non hai più quel ridicolo costume che al tempo portavi con orgoglio.

Su un divanetto poco distante incapace di realizzare cosa stesse accadendo c'era Alex Brin, il giovane mutaforma che negli ultimi giorni era sfuggito ad una caccia alle streghe e si era trovato al centro dello scontro finale tra Hellbent e Templari. Aveva rassicurato i suoi genitori, ma aveva detto loro che non sarebbe potuto tornare, non poteva rischiare che gli amici dell'umanità anti mutanti gli dessero ancora la caccia. Chloe Tran e Glaze, l'Hellbent superstite si erano offerte di proteggerlo e lui aveva accettato. Vicino alla porta della serra c'erano invece i figli del diavolo, Satana e suo fratello Daimon Hellstrom. I loro discorsi vertevano su temi e questioni più preoccupanti.

-Se c'è qualcuno peggiore di nostro padre questo è Chthon.. Qui siamo solo un'assicurazione e faremmo meglio a metterci a cercare Modred e il Darkhold vivente... ho paura che il demone oscuro non sia così lontano dal potersi reincarnare attraverso il ragazzo che ha tatuato sulla pelle il suo dannato libro.

Satana vedeva la questione demoniaca da un punto di vista più egoistico e personale del fratello che in famiglia era sempre stato quello più preoccupato e desideroso di fare del bene per alleviare il peso della sua eredità infernale.

-Rischiando di passare dalla padella di Bloodstone alla brace, anzi ad un vero e proprio vulcano che erutta demoni. Credo che per quanto mi riguarda, assolto il mio compito... mi creerò una panic room in qualche limbo dimensionale e mi ci chiuderò dentro.

Hellstrom immaginava che Satana pensasse più al suo tornaconto ma sapeva anche che sua sorella per quanto centrata su se stessa, finiva sempre per dare una mano. Non era importante cosa credesse lei, quello che contava e che se c'era bisogno, come nella battaglia con Bloodstone, lei ci sarebbe stata. Satana intrecciò le dita e dei bicchieri si sollevarono dal lavello e insieme a loro una bottiglia di quelle buone. Magicamente la stappò e poi questa muovendosi nell'aria riempì con cura i bicchieri e infine i due calici arrivarono nelle mani sue e di Daimon.

-Brindiamo fratello e poi però fammi il favore di andare da Serinda. Ho visto come la guardi. Sei interessato al suo potere raddomantico, ma lasciatelo dire da una che dà del tuo ad ogni istinto primordiale non è il vero motivo perchè le hai messo gli occhi addosso.

Hellstrom non disse nulla e sorseggiò il vino. Satana concluse.

-So che mi hai detto che hai una poliziotta nella città dove vivi con cui hai una mezza storia... ma voglio ricordarti che siamo fatti di carne e zolfo.

Hellstrom uscì dal suo silenzio.

-Parli così, ma per un periodo sei rimasta con Spector... e credo ancora che tu pensi a lui non come una delle tue tante conquiste. Ho visto la tua faccia prima al funerale quando Spector è rimasto per chiarirsi con la sua ex.

L'oggetto delle attenzioni nascoste di Daimon, Serinda Stoddard, un'altra donna marchiata da una maledizione legata al suo sangue, alla sua famiglia, parlava con Jack Russell. Sorridevano ricordando il loro incontro un po' burrascoso e Russell non riusciva a perdonarsi il fatto di non aver impedito che Bloodstone la rapisse.

Serinda cercò di farlo stare meglio.

-Ulysses mi ha aperto gli occhi su quelli che sono i miei veri poteri. Alla fine mi ha fatto capire fin dove posso spingermi nell'usarli e quanto posso essere utile. Ho sempre visto il mio potere come fosse tutto fuorchè un dono... ma forse lo è.

Jack Russell era arrivato dopo tanto tempo, tante trasformazioni senza controllo in Licantropus, tante morti alcune di innocenti, a pensarla allo stesso modo. Non era stato facile e nel suo caso, ad ogni luna piena il suo corpo gli ricordava, lacerandosi, mutando, rinforzando ossa che spingevano

su muscoli che non erano più quelli di un uomo, che non lo sarebbe mai più stato, che il dolore non sarebbe mai andato via e avrebbe potuto solo imparare a convivervi sempre di più. Ma Jack Russell aveva imparato ad usarlo per fare del bene. In quell'attico c'erano tante persone come lui, tutte segnate da un qualcosa che poteva essere un legame o un segreto di famiglia, oppure come l'uomo ammantato di bianco che entrò in quel momento dal lucernario, un destino conosciuto in punto di morte.

L'entrata di Spector nel costume di Moon Knight, il modo in cui planò vicino all'altare e quello in cui si tirò in piedi attirarono l'attenzione dei presenti che lo avvicinarono. Lui guardò il cerchio predisposto per lui segnato da una mezza luna ed entrandoci disse.

-Margali collegami e facciamola finita con questa storia.

Elsa e Maddicks senza dire nulla entrarono nei loro cerchi e seguendo le parole di Margali tutti e tre si disposero in terra con le gambe incrociate e le dita delle mani a formare un rombo. Margali assunse la sua forma ferina cancellando l'incantesimo che utilizzava per mascherare le corna ricurve e la pelle verdastra. Fatto questo come si trattasse di una blasfema comunione portò ad entrambi tre particole ricavate da lei stessa usando la droga psichica più altri elementi. Una volta ingerite in un assoluto silenzio che nemmeno la smorfia disgustata di Maddicks riuscì a turbare sollecitando qualche battuta degli esterni, Margali intinse le dita adunche in una ciotola colma di un liquido e con questo tracciò tre strisce per unire i cerchi all'altare. Solo a quel punto ordinò ai tre di stendersi tenendo sempre le dita a rombo, ma appoggiandole sul petto. Chiusero gli occhi simultaneamente e solo il potere arcano dei figli di Satana e quello di Serinda capace di vedere le forme di energia soprannaturale che vibrano tra il nostro e l'altro mondo e che sono impercettibile anche per i sensi affinati di Licantropus, permise al terzetto di intravedere nello spostamento dell'aria i tre spiriti che si sollevavano dai corpi. Nemmeno loro però videro il momento in cui entrarono, anche in questo caso nello stesso istante, nel corpo di Bloodstone. Moon Knight sparì dentro la sua fronte, Elsa all'altezza del suo cuore avvizzito e l'Averla volteggiò immateriale dentro la sua mano chiusa in un pugno rigido.

CAPITOLO 1: IL MOSTRO E IL PIFFERAIO.

Mi chiamo Marc Spector, ma sono più noto come Moon Knight. Lo ripetei dentro di me come un mantra perchè nella dimensione spirituale composta dalle esperienze, dal passato e dalle pulsioni di Ulysses Bloodstone sentivo che avevo bisogno di usare quella frase come un aggancio, per non perdermi nel flusso della mente del cacciatore. Un suono gutturale, un urlo bestiale tracciò la strada verso la luce e quindi lo scenario psichico dove la droga di Marcosa e la magia di Margali mi avevano condotto. Sapevo che era tutto virtuale, un mondo che avrei dovuto percorrere in fretta in cerca dei frammenti intrappolati dello spirito di Jean-Paul. Se io e gli altri, che dividevano con me la missione, avessimo avuto successo c'era la possibilità di riunirli dando la forza necessaria al mio amico francese perchè fosse lui a dominare la psiche del cacciatore. Sul piano astrale, sull'incrocio di strade sinaptiche tutto era più complicato, meno certo, più irreale. Motivo per cui quel suono animalesco sempre più forte mi dava uno strano senso di sicurezza. Era un qualcosa di riconoscibile, di vero per quanto quella parola avesse un senso relativo in quella dimensione. Scoprii subito che le sensazioni erano le stesse del mondo reale ecco perchè i miei stivali rinforzati incontrarono le assi malferme di un pontile e l'odore salmastro di acque portuali riuscì a superare i filtri della mia maschera. Il mio visore riconobbe il colore tenue rosato dell'alba che dipingeva il cielo sopra una città che non riuscivo a mettere a fuoco totalmente. L'urlo non era scomparso, ma era come se fosse passato in secondo piano. Errore mio perchè un'ombra enorme si frappose fra me

e il sole mattutino e poi scagliò il suo pugno artigliato sulla passerella dove mi trovavo. L'agilità mi salvò da un volo che poteva finire male. Mi armai, ma poco potevano fare le mie mezzelune e bastoni contro una gigantesca creatura alta come un grattacielo piena di scaglie e con file di denti aguzzi che sembravano moltiplicarsi ad ogni ruggito. Corsi via verso i vicoli stretti tra magazzini e poi case. Edifici per nulla delineati come se il ricordo di Ulysses in cui ero intrappolato avesse trascurato dei dettagli, ponendo l'attenzione su quanto era fondamentale. In quel caso il mostro che non si accorse della mia fuga e poi dentro la stradina un uomo appoggiato al muro che teneva in mano un flauto e lo suonava. Per quanto le urla fossero forti, il suono riusciva a superarle. Era insidioso e veleggiava nell'aria con le note di un destino imminente. Mi avvicinai all'uomo, ma avevo l'impressione anche prima di vederlo in faccia che avesse un qualcosa di familiare. Quando fui a pochi passi da lui, che continuava ad ignorarmi e a suonare, vidi che non aveva sul viso che gli occhi, il resto era bianco come se bocca e fronte fossero stati cancellati. Gli occhi però erano senza dubbio quelli di Frenchie. Lo chiamai e lui smise di suonare. Gli occhi incontrarono i miei. Mi riconobbe. Mi chiamò per nome.

-Marc... cosa ci fai qui? Ha preso anche te? Sei ancora intero, ma gli avatar di Ulysses ti cattureranno e non rimarranno che pezzi della tua coscienza... lo stesso è capitato a me.

Lo rincuorai.

-Sono venuto a prenderti... a ricomporre le tue parti. Non sono solo. Ci sono altri che stanno navigando tra i sogni e ricordi di Bloodstone per trovare quanto rimane di te. Andiamocene prima che l'avatar del cacciatore fiuti che qualcosa non va.

La parte di Frenchie riprese a suonare come se non avesse recepito il messaggio, l'urgenza del pericolo. Gli tolsi il flauto di bocca.

-Andiamocene. Non preoccuparti so come fare. Abbiamo un punto cieco in cui la coscienza di Bloodstone, al momento il suo corpo è in stasi e controllato da persone fidate, non riesce ad arrivare. Porteremo lì le tue parti e ti daremo la forza di riprenderti il corpo che Bloodstone ha usurpato. Tornerai ad essere te stesso. Torneremo a combattere il crimine assieme. Ci lasceremo alle spalle tutto questo te lo prometto...

Frenchie mi aggredì.

-Ridammi il flauto. E' l'unica cosa che controlla il mostro e il mostro è l'unica cosa che tiene lontano l'avatar del cacciatore.

Troppo tardi, l'urlo del mostro sparì di colpo e dei passi umani risuonarono potenti come rintocchi di campane anche perchè su tutto il resto scese una cappa di silenzio pesante come il piombo. Mi voltai, ma già sapevo che l'avatar di Bloodstone era dietro di me. Avevo una certa esperienza di gente che compariva alle mie spalle cercando di uccidermi. Ecco perchè mi voltai lanciando le mezzelune Bloodstone non aveva armi, ma dal suo gioiello, la pietra di sangue, si sprigionò un raggio che ridusse il metallo delle mie mezzelune in pozzanghere liquide.

Bloodstone parlò con quella voce che nei lunghi mesi delle nostre guerre segrete avevo imparato a temere e ad odiare.

-Era solo questione di tempo. Sapevo che prima o poi tu, codardo frammento di un uomo che non vuole arrendersi alla sua sorte, avresti interrotto la tua musica e il mostro generato per proteggerti non avrebbe più avuto la forza di impedirmi di fare quello che adesso farò.

Mi frapposi fra Frenchie e Bloodstone sperando che la mia natura psichica, ma rafforzata dalle droghe e dalle magie mi permettesse di sopravvivere al colpo. Poi ebbi l'idea, quella giusta, quella che ti arriva quando sei disperato e rischi il tutto per tutto. Preparai un bastone e quando la pietra sul suo petto iniziò a brillare mi scagliai contro di lui. Assorbii in parte il colpo, ma questo non mi bloccò e arrivato alla distanza giusta con un colpo del bastone frantumai la pietra. Una pioggia cristallina venata di sangue cadde ai suoi piedi. Mentre gridava il suo disprezzo e i frammenti si alzavano da terra dando l'idea che avrebbero ricomposto il gioiello in pochi istanti, presi per un

braccio Frenchie, il manichino vestito che di umano aveva solo gli occhi, e corsi verso il pontile dove c'era la luce, il passaggio e la nostra salvezza. Bloodstone raccolse il flauto e lo usò per guidare il mostro verso di noi. L'essere cercò di impedirci di saltare dentro il cerchio luminoso ma nonostante avesse fatto crollare il ponte davanti a noi, presi lo slancio e, stringendo Frenchie a me, usai il mantello per darci la spinta decisiva. Sentii la voce graffiante di Bloodstone, ma non compresi le sue parole e poi dopo la luce ci fu subito il buio.

CAPITOLO 2: BATTAGLIA SULL'ISOLA

Mi chiamo Simon Maddicks in arte l'Averla Assassina. Non sono tipo da perdermi nei ricordi, da stare ore a guardare vecchie foto o a pensare al passato. Il motivo è che non ho nessuna ragione vera per tornare indietro e non ho nemmeno molte di queste immagini, giusto per riempire un mezzo album che non mi ricordo nemmeno dove ho messo. La maggior parte sono foto di gruppo con qualche cellula mercenaria o di contractor oppure quelle con il costume dell'Averla insieme a qualche manipolo di super criminali. In realtà c'è un ricordo più forte di altri, qualcosa che non va mai via dal mio cervello, che resiste alla mia urgenza di vivere nel presente e di non fare passeggiate nei viali del passato. Questo riguarda la mia prima missione. Si trattò del mio esordio come l'Averla Assassina. Lavoravo per un'organizzazione segreta e questa voleva che fermassi Ulysses Bloodstone e per farlo lo raggiunsi sull'isola dove aveva una base avveniristica, roba da romanzetto di fantascienza con tanto di parte subacquea e sottomarino stile cattivo di James Bond. Sapevo che una volta presa la droga mi sarei ritrovato a rivivere quella battaglia, solo però come intruso visto che la prospettiva della memoria era quella di Ulysses Bloodstone. Quello che non mi aspettavo fu trovarmi ad assistere allo scontro di Bloodstone con me stesso, quello passato. Ricordavo perfettamente come planai addosso a lui sulla spiaggia dell'isola e come lui cercò di usarmi come tiro al bersaglio, come uno di quei piattelli sparati in aria che devi far esplodere a fucilate, e soprattutto come uno dei suoi proiettili danneggiò il mio sistema di volo. Io ero lì dietro l'albero contro cui ci schiantammo entrambi. Io cadendo l'avevo afferrato e usando la spinta dei jet del costume avevo pensato di usare la corteccia del grosso albero per fargli perdere i sensi. Bloodstone intontito si riprese. Fu allora che notai che la maschera dell'Averla classica si era spezzata e una parte cadendo aveva rivelato un volto bianco, inespressivo senza dettagli come occhi o bocca. Solo i capelli. Bloodstone puntò contro quella strana versione di me il fucile.

-Jean-Paul Duchamp, erede della stirpe templare... il tuo potere di reincarnare antichi guerrieri usando il tuo corpo come passaggio, tenendolo in "ostaggio" ha permesso che tornassi a calpestare la terra dopo esservi stato sepolto per tanto tempo. Ho manipolato mia figlia facendo in modo che usasse il tuo dono per questo scopo.

Bloodstone e la sua prosopopea identica nel mondo mentale come in quello reale mi aveva indicato il frammento dell'amico di Moon Knight che dovevo recuperare. Margali era stata chiara, dovevo prelevarlo e poi condurlo verso un punto cieco dove Bloodstone non poteva arrivare. Jean Paul era fermo. Anche volendolo non avrebbe potuto rispondere a Bloodstone che lo teneva sotto tiro. Avevo un margine ristretto d'azione e un tempo limitato per mettere in pratica quanto avevo pensato.

-Ho quasi cancellato del tutto la tua presenza dalla mia coscienza. Devo ammettere che nasconderti dentro il ridicolo costume di uno dei miei primi avversari, quando pensavo di essere destinato a grandi atti eroici e non sapevo ancora quale fosse la mia vera missione nel mondo e che soprattutto avrei dovuto morire contro il nemico innominabile che portò alla mia origine per comprenderla del tutto...

Simon, pensai dentro di me, preparando i laser ai polsi, è il momento di interrompere il monologo del pazzo. Uscii fuori sparando contro Bloodstone in modo poco onorevole per coglierlo di sorpresa. Cadde in ginocchio fiaccato dai colpi nella schiena.

-Jean-Paul da questa parte.

L'altra Averla rimase un po' spiazzata e dovetti andare io da quanto rimaneva del francese, un pezzo sopravvissuto al saccheggio mentale di Bloodstone che Frenchie aveva nascosto sotto il mio vecchio costume. Era un po' come fuggire con se stessi, con quello che si era. Fuga di breve durata visto che da terra Bloodstone mi afferrò la caviglia e mi sbattè a terra. Mi trovai a pochi centimetri dal viso la doppia canna del suo fucile.

-Non so chi sei né come sei entrato nella mia testa, ma so come te ne andrai. Farò saltare la tua.

Jean-Paul intervenne andandogli contro. In due riuscimmo a disarmarlo. Combattevo insieme a me stesso anche se le cose, io stesso facevo fatica a destreggiarmi in quell'ultra mondo mentale con tutte le sue trappole logiche, erano molto più strane. Corremmo via verso l'acqua che lambiva placida la spiaggia. Bloodstone ci inseguì.

-Buttiamoci in mare... sento che dobbiamo fare così. Non chiedermi come funzioni davvero il biglietto di ritorno.

Entrammo in acqua e camminammo fino a quando non iniziò a diventare profonda e a quel punto nuotammo. Bloodstone non mollava la sua preda, era troppo vicino ad ottenere il suo premio per cedere proprio a pochi passi dal traguardo. Guardammo sotto attraverso la superficie irrealistica dell'acqua vidi la luce. Presi Jean-Paul e insieme a lui ci spingemmo sotto. Bloodstone prese fiato, ammesso che proiezioni viventi di ricordi ne avessero bisogno e continuò a braccarci. Non vidi la sua faccia quando sparimmo dentro la luce ma immagino che fu attraversata da una smorfia di fastidio e profondo disappunto.

CAPITOLO 3: LA MORTE DI BLOODSTONE

Mi chiamo Elsa, di cognome faccio Bloodstone. Mi è difficile raccontare quello che ho vissuto dentro la coscienza di mio padre, Ulysses Bloodstone, il cattivo della storia. Ci provo. Dopo aver attraversato un portale di luce, identico a quello che mi aveva descritto la maga Margali quando istruiva me, Moon Knight e L'Averla Assassina su come usare la droga psichica, sbucai in una caverna. Era buia ma concentrandomi materializzai una torcia nella mia mano. Illuminai il pavimento di pietra e prima che potessi inciamparci vidi il braccio e poi il corpo di un uomo. Indossava abiti strani da stregone di terza categoria. Notai che un dito della mano destra era come se mi indicasse. tra le varie aperture della grotta, una in particolare. La imboccai sapendo che in quel mondo di pensieri e ricordi nulla era casuale, tutto poteva avere un richiamo simbolico o costituire un indizio. Sapevo che avrei incontrato una proiezione di mio padre, ma alla fine avevo scoperto che tutto quello che sapevo di lui, che rammentavo di lui era una proiezione. Mi aveva manipolato dall'oltre tomba perchè lo facessi risorgere ed essendo privo di un corpo mi aveva costretto ad usare quello di Jean Paul Duchamp come veicolo per la sua coscienza. Nel farlo aveva manipolato la mia memoria creando un affetto che non c'era mai stato. Ho lavorato per lui, ho creduto in lui, ho abbracciato felice la sua missione di distruzione totale dei mostri. Prima Serinda Stoddard e poi Margali hanno iniziato ad aprirmi gli occhi, e mi sono ricordata degli abusi quando ero una bambina, degli allenamenti spietati del cacciatore di mostri che del padre amorevole aveva ben poco. Il titolo di padre rimaneva solo per ragioni genetiche. Anche quel periodo dell'infanzia in cui

mi ha indirizzato sulla sua stessa strada trasformandomi in un ammazza creature è avvolto in una nebbia strana. Secondo le cronache Bloodstone era morto e quindi non poteva essere lui ma la vita e la morte per un antico uomo preistorico reso immortale da una gemma senziente valgono relativamente. I pensieri terminarono quando arrivai in un'altra stanza della grotta. Dal soffitto gocciolava del liquido minaccioso come se fossi nelle fauci di qualche mostro sbavante. La torcia illuminò subito il punto della caverna dove c'era una sorta di altare. Un uomo vi era legato. Un sacrificio pensai subito, ma poi vidi che invece di un sacerdote classico arrivò sulla scena un chirurgo. In mano brillavano i suoi ferri del mestiere. Quando si abbassò la mascherina riconobbi il viso di mio padre. Mi nascosi ascoltando cosa stesse dicendo alla sua vittima.

-Jean Paul o almeno quanto resta di te sei nella stessa posizione in cui fui costretto io quando alla fine le manovre oscure della Cospirazione riuscirono a strapparmi dal petto la mia gemma. Una volta rimossa con un bisturi simile a quello che tengo in mano mi rimase energia residua della gemma sufficiente a sconfiggere i miei nemici... e poi sai cosa successe... non lo sai?

Lo vidi girarsi per prendere altri strumenti. Controllai che il mio fucile fosse carico di pallettoni mentali. Margali, prima della missione contro Marcosa e il suo club dei sogni d'oro, mi aveva spiegato come attingere alle mie energie per cercare di plasmare oggetti o armi, gli stessi della mia vita reale da cacciatrice. Li avevo così presenti dentro di me che la mia mente non si dovette sforzare gran che per prepararmi.

Ulysses Bloodstone si rivolse ancora alla sua vittima.

-Te lo dico io cosa mi accadde. La carne evaporò letteralmente dal mio corpo, i muscoli si sfilacciarono e divennero polvere e di me non rimase che uno scheletro con gli abiti da cacciatori che indossavo allora. Tu non subirai qualcosa di simile, semplicemente, una volta rimossa e assorbita la parte di te che hai cercato di difendere, verrai assorbito... non ci sarà più Jean Paul, ma solo Ulysses Bloodstone.

Il primo colpo non so perchè lo sparai per avvertirlo. Feci saltare un pezzo dell'altare.

Bloodstone mi vide uscire dall'ombra. Non mi riconobbe. Come poteva pensare che sua figlia cresciuta, quella che al momento del ricordo probabilmente non sapeva di avere, era finita dentro la sua testa per salvare quel poco che rimaneva di Jean Paul.

-Chi sei che osi interrompere la mia operazione?

-Sono di famiglia Bloodstone, ti basti sapere questo. E se sai come siamo noi cacciatori saprai anche che il prossimo colpo non lo sbaglierò.

-Non so perchè tu dica che sei di famiglia anche se riconosco nel tuo modo di esprimerti un tratto comune.

Furbo. Mi aveva distratto con il suo fare classico e intanto aveva preparato una controffensiva e quando estrasse da dietro il suo fucile fui fortunata e abile a chinarmi al momento giusto. L'aria sopra di me bruciò per la scarica di fuoco e piombo.

-Non so se sia vero che siamo legati dal sangue ma sicuramente chi ti ha addestrato sa il fatto suo.

-Non posso fartene una colpa. Sei un ricordo di prima della infanzia infelice a cui mi hai costretto. Ho avuto te un padre presunto morto ad insegnarmi come si sta al mondo.

Gettai a terra il fucile ed estrassi due corte balestre. Il meccanismo di lancio era a ripetizione. E la pioggia di frecce lo sorprese. Due lo colpirono e cadde all'indietro. Saltai sull'altare rimanendo scioccata da chi stavo salvando. Un guscio in forma umana di cui rimaneva solo il cuore sotto un petto trasparente. Lo liberai, mentre Ulysses si era rialzato e liberatosi degli indumenti da chirurgo era tornato nel suo costume classico e un po' ridicolo, secondo solo a quello di Kraven nella classifica "cacciatori con un pessimo senso nel vestire". Sentivo i battiti accelerati del cuore sotto vetro. Lo vedevo nel corpo del Jean Paul, quasi del tutto cancellato, battere sempre più all'impazzata. Sembrava sul punto di scoppiare. Mi ributtai con lui dentro la caverna tornando in

fretta al portale. Quell'incontro con una parte di mio padre era stato strano. Avrei voluto che sapesse di me per spiegargli come mi sentivo, quello che provavo. Avrei voluto capire se era davvero lui quello che ricordavo, se non si trattava in realtà di un'altra manipolazione, una tara genetica dei Bloodstone. Anche se avrei voluto lo fosse non era quello il tempo e soprattutto il non luogo delle risposte. Dovetti ammettere con me stessa che alla fine, quando vidi la luce del portale che conduceva al punto cieco dell'anima di Bloodstone dove nemmeno lui poteva accedere e raggiungerci, mi sentii sollevata.

CAPITOLO 4: L'ADDIO

L'Averla stava addossata alla parete luminescente della zona in cui lui, Moon Knight ed Elsa per ultima aveva portato i frammenti dello spirito di Jean-Paul. Faceva da palo anche se oltre quella membrana c'era solo il silenzio e Bloodstone probabilmente li stava cercando ma non poteva trovarli lì, in quella zona franca senza la possibilità di essere visti dalle sue "telecamere" mentali. Stava anche lì per non guardare mentre i pezzi di un uomo che aveva conosciuto, con e contro cui aveva combattuto ruotavano nell'aria. Ad osservare quella ricomposizione c'erano Moon Knight ed Elsa. Il cavaliere lunare aveva avuto la sua dose di follie soprannaturali e non in una vita in cui lui stesso più volte era stato sul filo sottile della sanità mentale. Allungò la mano verso l'ombra che prendeva la forma del suo amico. Jean-Paul apparve nel modo in cui immagina gli spettri evocati in qualche seduta spiritica. Era lui d'aspetto, il suo baffo curato, perfino quel sorriso che dedicava a pochissimi momenti della sua vita. Le sue labbra da spettro si mossero.

-Marc... che ci fai qui? Perché dico qui, io non so dove sono, è tutto confuso. Ricordo quello che mi ha fatto...

Gli occhi inesistenti di cui rimaneva solo la forma e il colore si posarono su Elsa. Lei la ricordava. Ricordava che l'aveva rapito per usare il suo potere di diventare il tramite di antichi spiriti templari per far risorgere suo padre.

-Quello che mi ha fatto lei... e tu Marc sei al suo fianco... cosa ci fai con quell'assassina?

Marc non sapeva da dove iniziare ma lo fece spiegando quando era successo, non tralasciando nulla e scoprì che anche un fantasma, un'ombra mentale prigioniera nella testa di un cacciatore immortale poteva rimanere in silenzio davanti ad una verità così sconvolgente. Elsa anche vi rimase. Voleva scusarsi, giustificarsi che come lui era stata manipolata da suo padre ma davvero in quel momento creare una cronologia pulita degli eventi e della sua relazione con Ulysses era pressochè impossibile. Jean-Paul era quello fortunato. Non era vivo ma lui si era ricomposto e adesso sapeva. Moon Knight concluse e attese che Jean Paul dicesse qualcosa. Lo spirito del pilota amico parlò ma le sue parole non furono quelle attese, quelle per cui Moon Knight aveva combattuto una lunga battaglia con Bloodstone, quelle per cui Frank Darabont aveva dato la vita e con lui altri in quella guerra di cui nessuno, né super eroe né umano, aveva saputo l'esistenza, a parte chi vi aveva partecipato.

Jean-Paul con la voce che non aveva tono in realtà ma per Moon Knight era quella di sempre, accentata e severa disse.

-Sono affranto per quanto è accaduto a Frank, era un brav'uomo, un poliziotto coraggioso ed è stato un valente sostituto nei panni di Moon Knight... affranto per quanto posso esserlo in questa forma. Attingo al ricordo della tristezza, del dolore per provarlo. Anche se Bloodstone non mi ha assorbito del tutto... non è rimasto molto di me. Non c'è più il mio corpo... e preferisco che non ci sia più niente... Marc lasciami morire del tutto.

Moon Knight avrebbe voluto dirgli che c'era ancora tanto che potevano fare insieme, che con il suo aiuto avrebbero riportato indietro anche Marlene, che sarebbe tornato tutto come all'inizio quando tutto era più semplice. Moon Knight era un giustiziere urbano, lui la sua spalla e mentore,

Marlene la donna brillante che lo accompagnava nella vita e condivideva con lui il fardello dell'eredità di Khonshu. Non disse nulla perchè non era più così. Lui avrebbe potuto ritrovare le strade, combattere il crimine ma Marlene non sarebbe più tornata e non era giusto, lo capì subito, costringere Jean Paul a vivere nel corpo di Ulysses, un corpo che gli avrebbe ricordato ogni istante del giorno di una vita eterna che gli aveva rovinato quella che aveva.

-Marc lasciami morire. Elsa ti chiedo di tenere il mio amico fermo... mentre mi consegno a Bloodstone e vengo cancellato. Te lo chiedo come risarcimento per quello che mi hai fatto. So che lo hai fatto per tuo padre....

Elsa annuì e il suo silenzio continuò. Ubbidì a quell'ordine dello spirito di Jean Paul che si avviò verso il punto di luce dove c'era l'Averla. Si guardarono. Jean Paul gli fece solo il saluto militare. Era il suo grazie a Maddicks. Mai avrebbero pensato ai tempi delle guerre sporche combattute da mercenari nello stesso gruppo e in contractor opposti che un giorno si sarebbero detti addio dentro la mente di un uomo, in una stanza che aveva le dimensioni che davano loro immaginandola in quel modo. Elsa non dovette fare sforzi per trattenere Moon Knight. Marc aveva capito. Sarebbe tornato al mondo reale da solo senza più ancore, con nuovi alleati e una vecchia missione. Non era la prima volta che ripartiva e la precedente l'aveva fatto rinascendo ai piedi di una statua. Vide Jean Paul scomparire oltre la luce e poi Elsa li richiamò a sé.

-Dobbiamo tornare da Margali e gli altri. Non vorrei che l'addio di Jean Paul e il suo assorbimento desse la forza a mio padre per risvegliarsi. Lo voglio in stasi per un bel po' di tempo, lo voglio come oggetto di arredamento nella mia casa a Parigi...

L'Averla si avvicinò.

-Il Natale in famiglia sarà uno spasso.

Si presero per mano e richiamarono i loro simboli energetici, l'uccello predatore, la luna, la gemma.

CAPITOLO 5 : COSE CHE VERRANNO...

I tre riemersero nella realtà dell'attico di Margali come se dopo essere stati in apnea per tanto tempo uscissero fuori a respirare di nuovo. L'Averla ci mise di più a riprendersi. Il suo naturale scetticismo anche se indebolito dalle recenti avventure oltre la sfera del naturale era ancora presente e ne zavorrava lo spirito. Elsa fu l'ultima. Si destò e sembrava ancora in trance. Sotto gli occhi di Satana e Hellstrom pronti al peggio e già armati di energia infernale Elsa si mosse verso il corpo paralizzato del padre. Lo guardò e poi sospirò sollevata. Non c'era stata nessuna resurrezione. Licantropus aiutò Moon Knight ad alzarsi. Non aveva bisogno dei sensi di lupo mannaro per capire che Jean Paul non ce l'aveva fatta. Era buffo ma in quella stanza Jack Russell era l'amico di più vecchia data di Moon Knight. Marc aveva iniziato come sicario della Commissione e il suo primo incarico era la cattura di Licantropus. Alex Brin stava al fianco di Serinda che era colpita da ondate emozionali ed energetiche, aeree incrinata da martellate di cattivi pensieri. Strinse a sé il ragazzino con i poteri mutaforma dei camminatori nella pelle indiani. Satana rimase con il fratello. Aveva capito al cimitero che per quanto lo negasse a se stessa provava ancora qualcosa per Marc ma che lui non l'avrebbe mai vista come Marlene.

Dopo che tutti si furono ripresi chi usando qualche pozione alle erbe chi come Maddicks del buon liquore fu il tempo degli addii e dei nuovi inizi. I primi a parlare furono i fratelli Hellstrom. Daimon fece emergere dal petto il tridente pronto ad aprire un suo portale.

-Devo tornare all'università. Sono contento di comunicare a voi tutti che mi seguirà Serinda. Lei ha bisogno di capire la natura dei suoi poteri raddomantici e io sto pensando che una radio della polizia soprannaturale mi potrà fare comodo. Ho pensato a molto a quello che voglio fare in futuro e non mi vedo solo come insegnante... penso che mi prenderò un periodo sabbatico...

Satana sorrise pensando più al sabba delle streghe che ad una pausa dal lavoro. Hellstrom

concluse.

-Non sono bravo con i saluti ed è possibile che le nostre strade visto la tendenza di tutti quelli in questa stanza a cacciarsi in guai infernali si intrecceranno di nuovo presto o tardi. Viene Serinda. Voglio farti vedere la tua nuova casa anche se immagino che la occuperemo giusto il tempo per prepararci per la nostra prima avventura.

Serinda aveva avuto tempo per riflettere. Non sarebbe tornata nel suo paese e anche lei sentiva l'esigenza di conoscere se stessa, chi era e cosa poteva fare. Non era più prigioniera e Hellstrom aveva un innegabile fascino. Afferrò la sua mano e con un saluto a tutti scomparve con Daimon.

Satana si guardò in giro.

-Tocca a me. Quello che Daimon con il suo giro di parole non ha voluto dirvi magari anche per non preoccuparvi, perchè non era il momento di aggiungere dolore al dolore, è che si servirà di Serinda per cercare Modred e il Darkhold vivente. Sotto quel pentacolo batte il cuore di un super eroe... uno che almeno ha imparato con il tempo a migliorare il suo look... per quanto mi riguarda rimango un'egoista che pensa a se. Pensavo anche a qualcun altro ma non sono ricambiata. E' stato bello... non si può dire visto che molta gente è morta... molti vostri amici... lo è stato per me...perchè per un po' ho visto come si sta in un gruppo... non fatemi dire la parola "famiglia" visto che detta da me, dati i miei precedenti, suona male. Sapete come contattarmi. Ho lasciato a Margali il mio recapito della panic room anti Chthon...

L'uscita fu molto discreta considerando le apparizioni di Satana, il suo senso macabro per lo spettacolo. Dietro il suo discorso si celava la paura del ritorno di un male antico che nemmeno lei avrebbe potuto fermare.

Elsa senza nemmeno accorgersi era rimasta al fianco del corpo del padre. Era arrivato il suo momento.

-Lo so che volete dirlo. Lo faccio io per voi. E' stata in parte colpa mia. Mio padre mi ha manipolato per farlo risorgere ma avrei dovuto essere più forte. Ho imparato molte cose su di me e la più importante è che non so nulla di me. Ci sono tanti interrogativi e spero di trovare le risposte. Penso come Hellstrom che ci rivedremo e se avete qualche mostro che vi tormenta sapete che per voi farò sempre degli ottimi sconti. Alla fine se c'è una cosa sicura è che sono una cacciatrice... e sono una Bloodstone.

Nessun abbraccio solo un incantesimo di Margali e un sospiro di Moon Knight nel vedere il corpo di Ulysses sparire dalla sua vita.

Maddicks con in mano la bottiglia, piena ancora per metà, disse.

-Se non ti dispiace strega della strada piovosa...

Margali lo corresse anche se sapeva che quell'errore l'aveva fatto apposta.

-Ventosa.

-Pioggia vento siamo lì... comunque mi prendo la bottiglia e vi saluto anche io. Penso che mi prenderò una vacanza molto lunga da questa città e da tutto quello che mi è capitato. Fare l'eroe mi ha fatto capire che fare il cattivo non era così male. Farlo bene però senza costumi ridicoli e le mazzate dei super eroi. Tranquilli il treno dell'Averla Assassina in grigio giallo è partito e non torna più... insomma mi avete capito... sono uno dei vostri anche se poi alla fine in tutta questa lunga storia... dal dannato momento in cui ti ho beccato Moon Knight... di eroi ne ho visti ben pochi.

L'Averla esce dalla porta mentre Moon Knight guarda il lucernario da cui era entrato.

-Non guardatemi così. Non so cosa farò -disse Marc- potrei tornare alla vecchia casa qui in città, mettere un annuncio per un nuovo pilota e rimettere in piedi l'impresa classica alla Moon Knight, potrei andarmene a Parigi e aiutare Chloe Tran con la ricostruzione dei templari...

Nel dirlo si girò verso Chloe e Glaze che stavano accanto ad Alex. L'Hellbent che sembrava vestita da bava limacciosa lo guardò preoccupata, dopotutto doveva in parte anche a lui la fine della matrice genetica della sua razza. Come Chloe che aveva visto pervertire e distruggere i templari di cui faceva parte dalle manovre di Bloodstone, non sapeva se si trattava di un male o di una seconda possibilità, una per fondare qualcosa di nuovo sul vecchio ordinamento. Lo avrebbe scoperto. Chloe rimase in silenzio anche perchè avrebbe fatto tutto questo senza Marc Spector. Non voleva ammetterlo ma provava qualcosa per lui. Era stato bello passare quella giornata nel Motel con lui

anche se poi Satana e il Darkhold l'avevano interrotta. Lo stesso Marc dedicò agli occhi di Chloe un ultimo sguardo e poi concluse.

-So solo quello che farò adesso... vi saluterò e prenderò la strada dei tetti...nella notte sotto la luna come quando tutto è iniziato la prima volta che ho messo il costume.

Russell bofonchiò qualcosa ripensando a quella prima volta e in bocca gli tornò il sapore del suo stesso sangue prodotto dai pugni argentati del Moon Knight al soldo della Corporazione. Nonostante questo lo abbracciò. Lui non disse cosa avrebbe fatto e nemmeno Margali. Tutti guardarono il cavaliere della luna balzare in alto grazie al suo rampino. Videro Il lucernario aperto e chiuso in fretta e poi la sua figura argentea dedicò loro un ultimo saluto prima di balzare dal bordo del tetto, aprire il mantello sfruttando l'aria della notte e planare verso avventure nuove e sconosciute.

FINE

Le note visuali lasciano spazio ai pensieri finali e ai ringraziamenti classici.

Anni fa iniziava la mia run (all'italiana ciclo) sulla fan fiction di Moon Knight. Questo annual porta a compimento la storia tirando le fila di alcuni temi che hanno attraversato tutta la narrazione come il nuovo Moon Knight. Con Frank Darabont ad esempio ho esplorato il tema spinoso della sostituzione. Un altro dei fili rossi che legano le vicende del cavaliere della luna di Marvel It è l'uso di villain diversi da quelli classici del personaggio. In alcuni casi ho usato la tecnica di cercare degli avversari modulandoli su quelli di Batman (Mr Negativo un Due Facce karmico, Lunatik un Joker cosmico esistenziale), in altri ho portato nel mondo di Lunar (traduzione alla Corno del nome del personaggio) minacce che mai l'avevano sfiorato come quella del grande gioco e dei Registratori materiale più da fantascienza. La mia passione per Moon Knight della Marvel (conosciuto grazie allo speciale Star e poi alle storie di Moench sul Punitore) è dovuta anche al fatto che come la sua personalità è un eroe sfaccettato anche nei generi che può toccare. Lo puoi ibridare con molti di questi ma la sua casa per me è l'urban fantasy, il soprannaturale calato nella realtà e l'ultima saga mostri scatenati è stata un omaggio a questo filone nel mondo Marvel e a personaggi per me molto affascinanti come la famiglia Bloodstone. Ho creato anche dei cattivi nuovi come Eclipse e ho sviluppato criminali di serie b come l'Averla. Un altro aspetto, quello di dare profondità e centralità a malvagi minori, che ho sempre apprezzato nel mondo Marvel. In chiusura voglio ringraziare il paziente Carlo Monni editor della serie che si è sorbiti i miei errori e le mie stramberie narrative e da bravo osservatore, ma interventista ha tutelato la continuity di questo universo di fan fiction tanto longevo quanto giustamente preciso nel tenere dritta la barra di un rispetto delle storyline dei personaggi. Ringrazio Carmelo Mobilia che mi ha trascinato in questa avventura delle fan fiction e con cui ho scritto diverse storie in altre testate e che potrebbe prendere la testata di Moon Knight dopo la mia chiusura. Grazie a Moon Knight ho conosciuto (via social o di persona) tutti gli altri autori del gruppo e devo dire che è una squadra davvero di livello, di persone accomunate da una passione che dà l'anima e si diverte con le storie della “nostra” Marvel. Al momento sto pianificando la prossima serie e sto facendo i bagagli per trasferirmi in altri lidi (non così distanti da quanto visto su Moon Knight) Marvel.